
11 SETTEMBRE 1973/2026

DAL GOLPE IN CILE AL GOLPE GLOBALE

DOVE STA ANDANDO L'AMERICA LATINA?

Interverranno: - Comunità brasiliana - Katia Fitermann
- Comunità colombiana - Julian Aldoni
- Comunità peruviana - Freddy Pachá
- Comunità cilena - Amilcar Mora
- Sinistra Progetto Comune - Lorenzo Palandri

Musica: - A cura del musicologo Gianfranco Daponte

Filmato storico: A cura di Ugo Buonamici - Michele Bianco

Data: 11 settembre 2026 Luogo: Palazzo vecchio sala Firenze capitale

Orario: 16,00 - 19,00

Indirizzo: Piazza della Signoria 1 - 50121 Firenze



MATERIALI DELLA CONFERENZA STAMPA

11 settembre 1973/2026: dal golpe in Cile al golpe globale

Dove sta andando l'America Latina?

Venerdì 11 settembre 2026, ore 16.00-19.00

Palazzo Vecchio, Sala Firenze Capitale — Piazza della Signoria 1, Firenze

Intervengono: Katia Fitermann (comunità brasiliana), Julian Aldoni (comunità colombiana), Freddy Pachá (comunità peruviana), Amilcar Mora (comunità cilena), Lorenzo Palandri (Sinistra Progetto Comune).

Musica a cura del musicologo Gianfranco Daponte. Filmato storico a cura di Ugo Buonamici e Michele Bianco.

Promuovono: Comunità Cilena in Toscana, Centro Studi Politico Sociale — Archivio storico il sessantotto, Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, Casa dei Diritti dei Popoli, ACOMI, Sinistra Progetto Comune.

1. Comunicato stampa dell'Archivio storico il sessantotto
2. Proposta culturale e curatela musicale — Gianfranco Daponte
3. La disumanizzazione e il neoliberalismo in Sudamerica
4. Brasile 2026: l'argine al golpe globale — Katia Fitermann

Fascicolo dei materiali distribuiti alla conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa. I testi sono dei rispettivi autori e autrici e vengono riportati integralmente.

Archivio storico il sessantotto: la sezione LatinoAmerica

Centro Studi Politico Sociale — Archivio storico il sessantotto

*Comunicato stampa dell'iniziativa dell'11 settembre presso la Sala Firenze Capitale,
Palazzo Vecchio.*

Nel 2023, in occasione del cinquantenario del colpo di stato in Cile del dittatore Pinochet, l'Archivio 68, in collaborazione con il comitato dei cileni presenti in Toscana, ha raccolto la testimonianza di alcuni cittadini che dovettero lasciare il loro paese e che trovarono ospitalità nella nostra regione. Le loro narrazioni sono state raccolte in registrazioni video di 250 minuti circa, poi incluse in un documentario, *Cile Toscana 1973-2025* di Ugo Buonamici.

La collaborazione fra l'Archivio 68 e il comitato dei cileni in Toscana si è poi sviluppata in una raccolta di materiale prodotto negli anni successivi al golpe dei militari, materiale a stampa e non, diventando una sezione documentaria che ha preso il nome di «sezione LatinoAmerica» e che si va ad aggiungere al patrimonio archivistico presente nell'Archivio 68: una documentazione prodotta da consigli di fabbrica, gruppi di studio, comitati di quartiere e organizzazioni di base.

L'uniformità del materiale archiviato è data dalla particolare specificità dei contenuti: documentare idee e considerazioni di cittadini che difficilmente sono rappresentati dagli archivi pubblici tradizionali.

Questo patrimonio di contenuti e relazioni diventa materiale «vivo» e interculturale di spazi sociali indipendenti che, in sede storica, sviluppa una narrazione diversa, un vissuto sociale.

Firenze, settembre 2026

Una cornice musicale in due blocchi, da Allende alla Nueva Canción Chilena

Gianfranco Daponte, musicologo ed etnomusicologo

Introduzione all'evento

Questa commemorazione dell'11 settembre intende riflettere in modo critico e interdisciplinare sulle trasformazioni politiche e sociali avvenute dal colpo di Stato in Cile del 1973 fino alle sfide globali contemporanee. Attraverso le voci dei relatori delle comunità di Brasile, Colombia, Perù e Cile, affronteremo la memoria storica e la congiuntura politica degli ultimi cinquant'anni in America Latina.

In qualità di etnomusicologo, ho ideato una cornice musicale strutturata in due blocchi, in cui il linguaggio sonoro dialoga con i valori di fratellanza, giustizia sociale e incontro tra i popoli. Questo programma si fonda sulla figura emblematica di Salvador Allende e sul progetto culturale della *Unidad Popular*, nel quale la *Nueva Canción Chilena* ha trasformato la musica popolare in un motore di presa di coscienza, dignità comunitaria e identità indoeuropea. Al contempo, la selezione rende omaggio al solido impegno storico e culturale dimostrato dal popolo italiano, in particolare attraverso l'accoglienza dell'esilio artistico cileno e la costruzione di un dialogo transatlantico di solidarietà antifascista, motivando una scelta di brani che intrecciano memoria politica, eccellenza espressiva e coesione sociale tra entrambe le latitudini.

Prima parte: «Por el derecho de vivir en paz»

Intervento antecedente alle relazioni delle comunità latinoamericane.

1. «**La Muralla**» (composizione di Eduardo Carrasco / Quilapayún, basata sulla poesia di Nicolás Guillén)

Inspirata ai versi del poeta cubano Nicolás Guillén, quest'opera è stata un pilastro della *Nueva Canción Chilena* per denunciare l'autoritarismo e richiamare alla resistenza pacifica. L'obiettivo della sua esecuzione è contrastare poeticamente la costruzione di muri e barriere che dividono il Sud Globale. Dal punto di vista dell'interpretazione acustica, il brano simboleggia l'apertura fraterna verso l'abbraccio comunitario e la chiusura netta e decisa di fronte all'oppressione.

2. «**Il vecchio e il bambino**» (omaggio a Francesco Guccini)

Rendiamo omaggio a Francesco Guccini, figura d'eccellenza della canzone d'autore italiana, la cui opera ha promosso una profonda solidarietà verso l'esilio latinoamericano. Il brano mette a confronto lo sguardo di un anziano e quello di un bambino dinanzi alle trasformazioni e alla fragilità della terra. Sotto il profilo analitico e musicologico, l'opera spicca per una progressione armonica insolita per la tradizione lirica italiana dell'epoca, ma assai affine alla tradizione musicale ispanoamericana, gettando così un ponte tecnico e affettivo tra i due mondi.

3. «**El derecho de vivir en paz**» (Víctor Jara)

Scritta originariamente come testimonianza di solidarietà verso il popolo vietnamita, questa composizione travalica il proprio contesto storico per erigersi oggi a richiamo universale per il rispetto della sovranità, della dignità umana, del diritto all'autodeterminazione dei popoli e della convivenza pacifica di fronte ai conflitti globali contemporanei.

Seconda parte: speranza e unità dei popoli

Intervento musicale a chiusura dell'incontro.

1. «El Arado» (Víctor Jara)

Opera fondamentale che descrive il lavoro contadino e la trasformazione della terra. La sua lirica traccia una metafora tra la durezza del solco iniziale tracciato dall'aratro e l'attuale realtà sociale, risolvendosi in una luce di speranza collettiva simboleggiata dalla stella che illumina l'orizzonte, incarnando la ricerca di un futuro di giustizia e benessere per tutte le famiglie.

2. «El pueblo unido jamás será vencido» (Sergio Ortega / Quilapayún)

Inno emblematico della musica popolare latinoamericana, divenuto un motto universale di fratellanza e dignità. La sua interpretazione finale riafferma il valore etico della coesione comunitaria e del dialogo interculturale di fronte alle avversità globali, ricordando che, quando il popolo si solleva nella lotta con voce di gigante, il suo passo risoluto già annuncia il domani e conquista la vita che verrà.

La disumanizzazione e il neoliberalismo in Sudamerica

Testo distribuito alla conferenza stampa

Nel panorama sociopolitico ed economico contemporaneo dell'America Latina, la trasformazione delle strutture comunitarie e il progressivo deterioramento della qualità della vita dei suoi abitanti rispondono a profondi processi di riconfigurazione ideologica. Oggi vi parlerò dell'intersezione tra la disumanizzazione e il modello neoliberale in Sudamerica, analizzando come le dinamiche economiche promosse a partire dal Consenso di Washington abbiano cessato di essere mere strategie di mercato per trasformarsi in regimi esistenziali che erodono la dignità umana e il tessuto sociale.

Attraverso una prospettiva umanista arricchita dal pensiero critico di autori come Ernesto Sabato, si esamina come la persona sia stata progressivamente spossessata della sua condizione di cittadino con diritti, per essere ridotta al ruolo di consumatore, merce o capitale umano. Questo fenomeno non si manifesta solo nella perdita di empatia e nell'individualismo feroce della quotidianità, ma si consolida attraverso la privatizzazione di beni fondamentali quali la sanità, l'istruzione e le risorse naturali.

Allo stesso modo, approfondiremo il concetto di ricolonizzazione neoliberale, intesa come una forma moderna di dominazione che opera mediante trattati di libero scambio, indebitamento finanziario e ipersfruttamento dei beni comuni: l'attività mineraria in Colombia, l'estrazione del litio in Argentina, i contenziosi transnazionali in Ecuador, l'impatto socioeconomico in Colombia a seguito della legge 100 e del TLC con gli Stati Uniti. Si mette in evidenza come il capitale transnazionale si situi frequentemente al di sopra della sovranità nazionale e del benessere collettivo.

In ultima analisi, questo intervento invita a riflettere sulla necessità urgente di rivalorizzare la solidarietà, difendere i beni comuni e riposizionare l'essere umano al centro della vita sociale e politica della regione.

Brasile 2026: l'argine al golpe globale

Katia Fitermann, giornalista brasiliana e italiana

Nel suo contributo alla conferenza di Palazzo Vecchio, Katia Fitermann ripercorre l'11 settembre tra le dittature latinoamericane, la condanna di Jair Bolsonaro e il voto brasiliano del 4 ottobre prossimo.

Firenze, 11 settembre 2026 — La conferenza ospitata a Palazzo Vecchio riunisce relatrici e relatori provenienti da diversi Paesi dell'America Latina — Brasile, Colombia, Perù e Cile — per riflettere sulla democrazia nel continente e nel mondo. Nel proprio contributo, intitolato «Brasile 2026: l'argine al golpe globale», la giornalista brasiliana Katia Fitermann ripercorre tre ricorrenze dell'11 settembre che collegano il passato latinoamericano all'attuale momento politico mondiale.

L'11 settembre 1973 il governo democraticamente eletto di Salvador Allende fu rovesciato in Cile, aprendo la strada alla dittatura, alla repressione, alle sparizioni e all'esilio. Quel colpo di Stato si inserì in una più ampia strategia continentale, già sperimentata in Brasile nel 1964: il golpe brasiliano, sostenuto dagli Stati Uniti, divenne infatti uno dei principali laboratori delle successive dittature latinoamericane.

L'11 settembre 2025 il Supremo Tribunale Federale del Brasile ha condannato l'ex presidente Jair Bolsonaro a 27 anni e tre mesi di reclusione per la trama golpista e per gli altri reati accertati nel processo. Per la prima volta nella storia brasiliana, un ex presidente, ministri e alti ufficiali sono stati chiamati a rispondere del tentativo di abolire violentemente la democrazia, culminato nell'assalto dell'8 gennaio 2023 alle sedi dei tre poteri della Repubblica.

«Nel 1964 il golpe riuscì e i responsabili rimasero impuniti. Nel 2023 il golpe fallì e i suoi artefici sono stati condannati. È una differenza storica immensa, ma una sentenza non può, da sola, dissolvere le strutture che hanno reso possibile quel progetto», afferma Fitermann.

L'11 settembre 2026 cade a ventitré giorni dal primo turno delle elezioni presidenziali brasiliane del 4 ottobre. Il bolsonarismo resta radicato nel Parlamento, nelle amministrazioni locali, in settori delle forze armate e di polizia, nell'agroindustria, in alcune organizzazioni religiose e nelle reti della disinformazione. Non si tratta di un fenomeno isolato: la nuova destra è una rete transnazionale che condivide strategie, fondamentalismo, disinformazione, militarizzazione e interessi economici. È qui che il rischio di un golpe assume una dimensione globale, anche quando le democrazie vengono svuotate dall'interno anziché abbattute dai carri armati. Per questo il voto del Brasile assume una connotazione storica nell'attuale momento politico mondiale.

Per dimensioni, popolazione, economia e peso diplomatico, il Brasile costituisce oggi un argine decisivo all'avanzata delle destre radicali nel continente e un attore fondamentale negli equilibri mondiali. Dal risultato elettorale dipenderanno anche il futuro dell'Amazzonia e la tutela dei popoli indigeni e delle comunità tradizionali: non si difende la foresta senza difendere i suoi popoli, e non si difendono i suoi popoli senza democrazia.

«L'11 settembre 1973 ci insegna che una democrazia può essere distrutta. L'11 settembre 2025 ci insegna che chi tenta di distruggerla può essere chiamato a risponderne. Questo 11 settembre 2026 ci ricorda che nessuna sentenza mette la democrazia definitivamente al sicuro. Il 4 ottobre voterà il Brasile, ma quel voto assume una connotazione storica nell'attuale momento politico globale: ciò che sarà deciso riguarderà l'intera America Latina, i popoli dell'Amazzonia e il mondo. Nel 1964 il Brasile cadde e non cadde da solo. Nel 2026 deve resistere, e neppure la sua resistenza apparterrà soltanto ai brasiliani».

Katia Fitermann

Giornalista brasiliana e italiana